

La “MEDICINA SOLIDALE” oggi in Italia

Il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei don Angelelli è intervenuto ai recenti incontri organizzati da Scienza e Vita, dicendo....

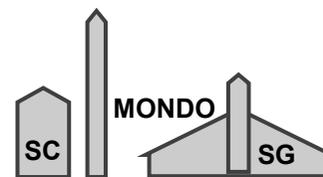
“L'esperienza del Covid ha costituito uno spartiacque: come sistema abbiamo retto, ma sono emersi scenari e fatiche di cui non avevamo colto appieno la portata”.

Che cosa resta immutato? “Il bisogno delle persone di sentirsi curate. Viviamo la grande frustrazione dei nostri malati che ottengono una prestazione sanitaria, ma non si sentono curati. Tutto il sistema economico della sanità oggi ruota intorno alla prestazione”.

Che cosa è invece cambiato? “Sono crollati alcuni presupposti, anzitutto il grande delirio scienziato che negava il limite illogico della persona, la sua fragilità. **Abbiamo formato professionisti sanitari con l'idea che applicando il protocollo si sarebbe risolto il problema malattia, ma così abbiano disimparato a creare relazioni di cura.** Il passaggio stesso dal termine ‘medico di famiglia’ a ‘medico di medicina generale’ dice questa trasformazione”. Per rimediare, a Tor Vergata sono stati avviati percorsi accademici sulla medicina delle relazioni. Parole chiave: **informazione** (“quanta verità dire a paziente e famiglia, e come dirla”), **comunicazione** (“un linguaggio comprensibile, un setting e un tempo adeguato sulla scorta della legge 219/2017 che richiama il tempo della comunicazione come tempo di cura, ma il sistema non aiuta”), **empatia** (“capacità del medico di stabilire una vera relazione con il paziente, possibile solo se se ne prende cura facendosi carico della sua sofferenza”). Don Angelelli ha quindi rievocato **l'origine solidale e solidaristica della medicina, “nata all'interno della Chiesa come cura degli indigenti, attraverso la creazione dei primi ospedali perché potessero curarsi tutti”.** **Oggi invece, “molti indigenti, teoricamente tutelati dall'art 32, rischiano di rimanere fuori dal sistema”.** Poi vi sono **“gli ‘irraggiunti’, che non sanno se e come accedervi. Attenzione, perché ogni intervento sui sistemi sanitari può generare nuove sacche di emarginazione”.** Il sacerdote ha richiamato le diverse esperienze di medicina solidale in territori socialmente disagiati attivate dalla Chiesa. “La mia preoccupazione – ha detto – è che questo servizio non viene integrato all'interno del Ssn. **Una medicina di prossimità alle fasce più deboli è necessaria ed efficace, ma non può esonerare il SSN dall'occuparsi di tutti,** altrimenti diventerebbe vicaria di una realtà che invece deve essere universalistica. **Tutto ciò che facciamo va integrato in una filiera di servizi in cui ci sia anche la responsabilità dello Stato”.**

AGENDA

Domenica 28	11:15 SC presenza speciale 4° - 5° - 6° corso catechistico 16:00 Al Santo Volto il Vescovo incontra i catechisti
Martedì 30	20:45 A San Francesco d. Roselli e Catechiste/i UP 39
Mercoledì 31	21:00 SG Consiglio Pastorale
Giovedì 1° febbraio	21:00 SC incontro Catechiste
Venerdì 2	20:00 Giornata dei calzini spaiati
Sabato 3	15:00 SC Catechismo 1° corso / Carnevale a scuola 17:30 SC Con la Messa avvio preparazione al Matrimonio
Domenica 4	11:15 SC presenza speciale 1° corso catechistico 15:00 SC Battesimo di Rachele
Lunedì 5	18:00 SC Équipe educativa
Martedì 6	19:00 SG incontro biblico col diac. Paolo De Martino



4.a Dom. Tempo Ordinario B

Mosè ha innestato nel suo popolo l'attesa di un “profeta” pari a lui al quale sarà obbligo dare ascolto. Sarà la risposta di Dio a un popolo desideroso di essere liberato dalla paura di Lui, ma il profeta sarà egli stesso soggetto a condanna a morte se dirà “cosa che io non gli ho comandato di dire, o parlerà in nome di altri dèi”.

Sembrano già scritti in queste parole il martirio di tutti quei profeti che lungo la storia saranno accusati di infedeltà al Signore e di bestemmia, nonché la condanna dello stesso Figlio di Dio, inviato a uomini incapaci di accettarne il mistero.

La gioia che il Salmista invita a cantare al Signore è stata spesso spenta da gente incapace di ascoltare la richiesta di Dio: “non indurite il cuore”.

Non sappiamo se Erode Antipa* abbia accampato qualche giustificazione religiosa all'atto di arrestare Giovanni Battista, ma certo Gesù (pur trovandosi un po' distante da Gerusalemme, dove il re teneva corte sotto controllo romano) conosceva i rischi conseguenti

* Morto Erode il Grande, il regno per decisione di Roma era stato diviso tra i figli: a Erode Archelao ‘Etnarca’ erano state date Giudea, Samaria e parte dell'Idumea; a Filippo ‘Tetrarca’ (da non confondere con Erode Filippo, fratellastro) Batanea, Traconitide, Auranitide e parti della Paniade, a Erode Antipa ‘Tetrarca’ Galilea e Perea, terre intervallate dalla Decapoli pagana.

all'essere identificato come profeta.

Tuttavia, dopo l'arresto di Giovanni e la chiamata dei primi discepoli, si slanciò subito a predicare.

Continua così, incalzante, il racconto di Marco. Gesù, con i primi discepoli entra in Cafarnaon. Di sabato va in sinagoga a insegnare, suscitando stupore per la sua autorità. Mette a tacere lo spirito impuro che urla di lui “il santo di dio” e ne libera l'uomo posseduto.

Lo stupore della gente dilaga nelle conversazioni dei Galilei.

Lasciamoci conquistare anche noi dal Figlio di Dio, che per amore dell'umanità, così spesso prigioniera del male e vittima dei trabocchetti di satana, ha affrontato i rischi della predicazione.



E, qualunque sia lo stato di vita cui ci siamo sentiti chiamati, sforziamoci di “piacere al Signore”, come fu preoccupazione costante di S. Paolo, che con essa giustifica anche l'invito al celibato.

Liturgia della Parola: 4.a Domenica del Tempo Ordinario, B



- I Lettura** Dt 18,15-20
Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole.
- Salmo** Sal 94
Ascoltate oggi la voce del Signore.
- II Lettura** 1 Cor 7,32-35
La vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa.
- Vangelo** Mc 1,21-28
Insegnava loro come uno che ha autorità.

Di mercoledì Papa Francesco parla di vizi e virtù.. (2)

.. oggi parliamo dell'**AVARIZIA**, cioè di quella forma di attaccamento al denaro che impedisce all'uomo la generosità.

Non è un peccato che riguarda solo le persone che possiedono ingenti patrimoni, ma un **vizio trasversale**, che spesso non ha nulla a che vedere con il saldo del conto corrente. È **una malattia del cuore, non del portafogli**.

Le analisi che i padri del deserto compirono su questo male misero in luce come l'avarizia potesse impadronirsi anche di monaci i quali, dopo aver rinunciato a enormi eredità, nella solitudine della loro cella si erano attaccati ad oggetti di poco valore: non li prestavano, non li dividevano e men che meno erano disposti a regalarli. Un attaccamento a piccole cose, che toglie la libertà. Quegli oggetti diventavano per loro una sorta di feticcio da cui era impossibile staccarsi. Una specie di regressione allo stadio dei bambini che stringono il giocattolo ripetendo: "È mio! È mio!". In questa rivendicazione si annida un rapporto malato con la realtà, che può sfociare in forme di accaparramento compulsivo o di accumulo patologico.

Per guarire da questa malattia i monaci proponevano un metodo drastico, eppure efficacissimo: la meditazione della morte. Per quanto una persona accumuli beni in questo mondo, di una cosa siamo assolutamente certi: che nella bara essi non ci entreranno. I beni non possiamo portarli con noi! Ecco svelata l'insensatezza di questo vizio. Il legame di possesso che costruiamo con le cose è solo apparente, perché non siamo noi i padroni del mondo: questa terra che amiamo, in verità non è nostra, e noi ci muoviamo su di essa come forestieri e pellegrini (cfr Lv 25,23).

Queste semplici considerazioni ci fanno intuire la follia dell'avarizia, ma anche la sua ragione più recondita. Essa è un tentativo di esorcizzare la paura della morte: cerca sicurezze che in realtà si sbriciolano nel momento stesso in cui le impugniamo. Ricordate la parabola di quell'uomo stolto, la cui campagna aveva offerto una mietitura abbondantissima, e allora si culla nei pensieri su come allargare i suoi magazzini per metterci tutto il raccolto. Quell'uomo aveva calcola-

to tutto, programmato il futuro. Non aveva però considerato la variabile più sicura della vita: la morte. «Stolto – dice il Vangelo –, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12,20).

In altri casi, sono i ladri a renderci questo servizio. Anche nei Vangeli essi hanno un buon numero di apparizioni e, sebbene il loro operato sia censurabile, esso può diventare un ammonimento salutare. Così predica Gesù nel discorso della montagna: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20). Sempre nei racconti dei padri del deserto si narra la vicenda di qualche ladro che sorprende nel sonno il monaco, e gli ruba i pochi beni che custodiva nella cella. Al risveglio, per nulla turbato, il monaco si mette sulle tracce del ladro e, una volta trovato, anziché reclamare la refurtiva, gli consegna le poche cose rimaste dicendo: "Hai dimenticato di prendere queste!".

Noi, fratelli e sorelle, possiamo essere signori dei beni che possediamo, ma spesso accade il contrario: sono loro alla fine a possederci. Alcuni uomini ricchi non sono più liberi, non hanno più nemmeno il tempo di riposare, devono guardarsi alle spalle perché l'accumulo dei beni esige anche la loro custodia. Sono sempre in ansia perché un patrimonio si costruisce con tanto sudore, ma può sparire in un attimo. Dimenticano la predicazione evangelica, la quale non sostiene che le ricchezze in sé stesse siano un peccato, ma di certo sono una responsabilità. Dio non è povero: è il Signore di tutto, però - scrive san Paolo - «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

È ciò che l'avarico non capisce. Poteva essere motivo di benedizione per molti, e invece si è infilato nel vicolo cieco dell'infelicità. E la vita dell'avarico è brutta. Ricordo il caso di un signore che ho conosciuto nell'altra diocesi, un uomo ricchissimo, e aveva la mamma ammalata. Lui era sposato. I fratelli si davano il turno per accudire la mamma, e la mamma prendeva uno yogurt, al mattino. Questo signore le dava la metà al mattino per darle l'altra metà al pomeriggio e risparmiare mezzo yogurt. Così è l'avarizia, così è l'attaccamento ai beni. Poi questo signore è morto, e i commenti delle persone che sono andate alla veglia era questo: "Ma, si vede che quest'uomo non ha niente addosso, ha lasciato tutto". E poi, facendo un po' di beffa, dicevano: "No, no, non potevano chiudere la bara perché voleva portare tutto con sé". Questo, dell'avarizia, fa ridere gli altri: che alla fine dobbiamo dare il nostro corpo e la nostra anima al Signore e dobbiamo lasciare tutto. Stiamo attenti! E siamo generosi, generosi con tutti e generosi con coloro che hanno più bisogno di noi. Grazie.



Conclusa la visita ad limina dei Vescovi del Piemonte, qui, col Papa, mons. Franco Lovignana (Aosta), nuovo presidente, e Mons. Roberto Repole vicepresidente